www.ec-aiss.it
Testata registrata presso il
Tribunale di Palermo
n. 2 del 17 gennaio 2005
ISSN 1970-7452 (on-line)
© EIC · tutti i diritti riservati
gli articoli possono essere riprodotti a
condizione che venga evidenziato che
sono tratti da www.ec-aiss.it

Ronda, sostantivo maschile plurale
La polemica su sicurezza e "ronde anti-stupro" nel dibattito pubblico italiano[1]

Viviana Vignola

> Nella cittadella erano giunte nuove truppe da province lontane, ora si vedevano spesso per le strade visi neri e bruni, c'erano dappertutto gruppi di combattenti accoccolati intorno a fuochi di bivacco, tutt'a un tratto per noi donne non fu più consigliabile andare sole per strada. A pensarci bene – ma nessuno si azzardava a vedere così la questione –, gli uomini di entrambe le parti sembravano alleati contro le nostre donne.
>
> Christa Wolf, *Cassandra*

La serie di episodi di violenza sulle donne occorsa nei primi mesi del 2009 e il successivo "decreto anti-stupri" stilato dal governo italiano hanno suscitato un ampio dibattito politico, che ha avuto grande risonanza sui media italiani e coinvolto svariati attori. Oggetto d'analisi di questa ricerca è il dibattito politico e mediatico sulla questione delle "ronde anti-stupro", che ho analizzato in una prospettiva di genere con l'obiettivo di far emergere: le valorizzazioni e i paradigmi valoriali sottostanti; le interpretazioni collettive del soggetto/oggetto "donna"; la costituzione di soggetti collettivi la cui identità viene costruita in funzione degli e in relazione agli altri soggetti in campo; le strategie discorsive e le configurazioni enunciative polemiche.
Cosa ha scatenato l'immissione della parola "ronda" nella politica e nella società italiane? Quale immaginario ha riattualizzato e come è stata interpretata dai vari gruppi intervenuti nel dibattito per appoggiare o contestare l'istituzione delle ronde? Quella che segue è una parte di una più ampia ricerca; nell'analizzare il discorso delle e sulle ronde ho seguito tre diverse piste: (1) il discorso politico istituzionale sulle ronde; (2) gli slogan e i proclami delle cosiddette "ronde nere"; (3) i manifesti ironici e le iniziative di alcuni gruppi e associazioni anti-ronde.

---

[1] La presente comunicazione, presentata al XXXVII congresso dell'Associazione Italiana di Studi Semiotici, "Politica 2.0. Memoria, etica e nuove forme della comunicazione politica", Bologna 23-25 ottobre 2009, fa parte di una ricerca più ampia, svolta con il gruppo di ricerca del Laboratorio di Studi di Genere *Rigenerazioni*, costituito nell'ambito del Dottorato in Semiotica dell'Università di Bologna – SUM.

1. Il discorso istituzionale sulle "ronde"

Cerchiamo innanzitutto di collocare l'oggetto "ronda" all'interno del contesto politico italiano. L'iter legislativo delle ronde si inserisce all'interno di quello, piuttosto lungo e complesso, del "pacchetto sicurezza". Elenco di seguito le tappe principali in cui si snoda la cronistoria delle ronde:

- 5 febbraio 2009: il Senato vara il "pacchetto sicurezza";
- 20 febbraio 2009: le ronde vengono istituite e legalizzate all'interno del "decreto anti-stupri";
- 15 luglio 2009: la legge "Disposizioni in materia di pubblica sicurezza" viene promulgata dal Presidente della Repubblica;
- 8 agosto 2009: viene pubblicato il decreto che ha l'obiettivo di regolare specificamente le ronde, determinando "gli ambiti operativi delle associazioni di osservatori volontari" e i "requisiti per l'iscrizione nell'elenco prefettizio". Il decreto disciplina e "limita" le ronde.

Nonostante il percorso tortuoso, alla fine l'istituzione delle ronde non si è tradotta in una pratica riconosciuta e la ronda non è stata acquisita dai cittadini come un reale strumento di azione nell'ambito della sicurezza urbana. Si potrebbe riassumere la vicenda con le parole del sindaco di Padova Flavio Zanonato: "per fortuna la montagna [...] ha partorito il topolino"[2].

La tappa su cui vorrei soffermarmi è il 20 febbraio 2009, data in cui le ronde vengono legalizzate all'interno del "decreto anti-stupri". Il provvedimento istituisce le ronde autorizzandone tuttavia una versione "soft". Vi si legge che:

> "I sindaci possono avvalersi della *collaborazione di associazioni tra cittadini non armati*, previa intesa con il prefetto che ne informa il Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica, al fine di segnalare agli organi di polizia locale, ovvero alle Forze di polizia dello Stato, eventi che possano arrecare danno alla sicurezza urbana ovvero situazioni di disagio sociale". [corsivo mio]

Dal decreto su "Misure urgenti in materia di sicurezza pubblica, di contrasto alla violenza sessuale e in tema di atti persecutori", art. 6 "Piano straordinario di controllo del territorio".

Il dibattito sull'istituzione di queste *associazioni tra cittadini non armati*, e sulla natura della loro collaborazione con i sindaci, si accende a partire da questo momento e si protrae nei mesi successivi, nel periodo fra febbraio e agosto 2009.

Questa dunque la storia legislativa delle ronde come "disposizione in materia di pubblica sicurezza". Quella che analizzerò nel mio intervento, invece, è la storia delle ronde come oggetto semiotico. Ripercorrendo il dibattito e lo scontro che si sono accesi sul tema delle ronde nel periodo fra febbraio e agosto 2009, indagherò l'immaginario che le ronde fanno scaturire, il modo in cui la ronda in quanto oggetto semiotico circola nel discorso diventandone il fulcro, e le valorizzazioni soggiacenti al termine e alla pratica della ronda.

1.1. Un momento inaugurale del discorso

Inizierò partendo da un momento inaugurale, precedente il decreto anti-stupri, in cui di "ronde" ancora non si parla esplicitamente anche se il discorso politico le prefigura.

Dichiarazione di Silvio Berlusconi in data 25 gennaio 2009: "Anche nello stato più militarizzato e più poliziesco possibile un caso di questo genere può sempre capitare, quindi non è che si può pensare di mettere in campo una forza tale... Dovremmo avere tanti soldati quante sono le belle ragazze italiane: credo che non ce la faremmo mai!"

Dall'intervista rilasciata al termine di un comizio a Sassari. Fonte: la Repubblica – sezione Video, 25 gennaio 2009, Berlusconi: "Stupri inevitabili".

La frase riportata sopra, considerata all'epoca (e registrata puntualmente sull'archivio virtuale di YouTube) come l'ennesima "gaffe" di Silvio Berlusconi, è stata da molte e molti ritenuta offensiva per il genere femminile, oltre che rivelatrice di alcuni pregiudizi legati allo stupro. La dichiarazione è interessante da analizzare per i valori e i temi messi in gioco, più o meno inconsciamente, dalle parole

[2] Fonte: *Europa.it*, quotidiano, 7 agosto 2009, "'No alle ronde-milizie, sì agli anziani nei parchi'. Zanonato, sindaco di Padova, userà la legge per fare sicurezza partecipata", di Fabrizia Bagozzi.

del premier. Ricordiamo che le disposizioni sulle ronde hanno ricevuto una loro prima formalizzazione e legalizzazione proprio all'interno del decreto anti-stupri, varato per contrastare una "allarmante" e "improvvisa" ondata di violenze contro le donne nelle città. Ed è proprio l'idea della ronda ad essere evocata dalle parole di Berlusconi.
In primo luogo, si noti come la "sicurezza" venga tematizzata unicamente come "sorveglianza militare/poliziesca". Con la frase cruciale della dichiarazione – "Anche nello stato più militarizzato e più poliziesco possibile un caso di questo genere può sempre capitare" – , viene chiaramente istituita una polarità: stato completamente militarizzato *vs* stato completamente de-militarizzato, assiologizzati come euforico il primo e disforico il secondo. La cosa che è interessante sottolineare è che, nel discorso, il primo polo rappresenta una situazione ideale che viene euforizzata perché corrisponde alla minore probabilità dello stupro. Se consideriamo che generalmente "demilitarizzato" vuol dire "convertito per un uso non militare", "ritornato a un uso civile", risulta evidente un'accentuazione dei toni, come se appunto ci si trovasse a fronteggiare un'emergenza bellica che richiede una sospensione della gestione civile del territorio.
Inoltre, viene definito *un concetto quantitativo di sicurezza*: l'intensificarsi della condizione e percezione di sicurezza dei cittadini (livello interocettivo) è posta in relazione direttamente proporzionale alla presenza quantitativa, visibile e misurabile, di militari nelle strade (livello esterocettivo). È importante sottolineare fin d'ora la centralità della percezione sensitiva della visione e quindi dello sguardo, che è poi l'idea di fondo delle ronde. Notiamo inoltre come il soldato nelle strade diventa un segno di sicurezza così come la bella ragazza italiana una potenziale vittima di stupro. Figurativizzato dalla "bella ragazza italiana", il femminile nel discorso del premier è presente esclusivamente come corpo e si tratta di un corpo nazionalizzato (si parla di "belle ragazze *italiane*"). Il corpo femminile, infine, viene implicitamente rappresentato come pericoloso in sé: il corpo della "bella ragazza" innesca infatti la sceneggiatura dello stupro in quanto potenziale attrattore, per natura, di desiderio come di violenza, dunque bisognoso di protezione e controllo. Lo stupro viene così definito, indirettamente, come un invito/stimolo "naturale" implicito nel corpo femminile piacente, divenendo *inevitabile* ("un caso di questo genere può sempre capitare"). L'inevitabilità dello stupro nel titolo che *Repubblica* assegna all'intervento del premier ("Stupri inevitabili") è determinata proprio dalla difficoltà dichiarata di impedire l'evento, dovuta a ragioni principalmente pratiche, banalmente quantitative: l'insufficienza di mezzi ("Dovremmo avere tanti soldati quante sono le belle ragazze italiane: credo che non ce la faremmo mai!").
Un'idea quantitativa di sicurezza implica che il numero fa la forza: il ruolo tematico delle Forze dell'ordine può essere assunto anche dai singoli cittadini (più sorveglianti nelle strade = più sicurezza). Viene quindi proposta in Parlamento l'istituzione delle ronde cittadine e con ronde si designa un attore collettivo che assume funzioni di vigilanza e protezione.

1.2. Non chiamiamole "ronde"

La polemica sulle ronde si accende, come ho anticipato sopra, il 20 febbraio: le ronde dei cittadini sono infatti al centro della discussione nel Consiglio dei Ministri, che ha all'ordine del giorno il decreto su "Misure urgenti in materia di sicurezza pubblica, di contrasto alla violenza sessuale e in tema di atti persecutori". L'articolo 6 ("Piano straordinario di controllo del territorio") parla chiaro: le ronde possono segnalare situazioni a rischio ma non intervenire direttamente e devono essere incluse in un apposito elenco gestito dal prefetto. Nonostante si parli dell'istituzione delle ronde in versione soft, si scatena immediatamente la polemica, che in prima battuta investe la parola stessa. La ronda genera trambusto, disagio, malumori, anche all'interno del Pdl. Sembra che la parola stessa, "ronda", non piaccia a nessuno: alcuni la rifiutano in blocco, altri la correggono e in molti le preferiscono altre espressioni.
S. Berlusconi: "Non sono ronde – puntualizza il premier – ma associazioni soprattutto di ex carabinieri, poliziotti, alpini che si costituiscono in associazione per segnalare eventuali situazioni anormali. Non sono armati, sono persone che agiscono sotto la responsabilità del prefetto e che quindi collaborano con il questore e con gli organi di polizia. Non credo sia assolutamente corretto chiamarle ronde". Fonte: *Il Tempo* 22/02/2009

I. La Russa: “A me non piace il termine ronde, perché fa pensare a persone che girano con il bastone padano o tricolore, e non è quello che sta immaginando Maroni, con il quale abbiamo discusso e non c'è alcun contrasto”. Fonte: *Corriere della Sera* 20/02/2009
R. Maroni: “Sono volontari per la sicurezza, non ronde fai da te. Gli elenchi dei volontari verranno tenuti dalle Prefetture, il modello è quello dei volontari per i vigili del fuoco. Sarà data priorità alle forze dell'ordine in pensione. Devono essere persone che sanno quello che fanno”. Fonte: *La Repubblica* 20/02/2009
A. Manganelli: “Non chiamiamole ronde, ma ‘sicurezza partecipata’, l’unica ricetta possibile oggi, io la chiamo sicurezza civica. L’obiettivo della tranquillità sociale si può realizzare attraverso la partecipazione del cittadino allo svolgersi della vita sociale. Dobbiamo cercare di fare squadra”. Fonte: *Corriere della Sera*, 20/02/2009
S. Ambrosetti (La Destra): “Non partecipiamo al contraddittorio ronde sì, ronde no, o forse sarebbe meglio chiamarle ‘passeggiate dei cittadini per segnalare eventuali disagi’”. Fonte: ANSA, 20/02/2009
UDI – Unione Donne in Italia: “La parola ronda ci fa paura perché si materializza in un soggetto plurale maschile di fronte al quale nessuna donna può dirsi tranquilla”. Fonte: UDI, comunicato stampa 20/02/2009
Dal premier al capo della polizia, dall’Unione Donne in Italia ai vari segretari e rappresentanti di partito, il discorso istituzionale sulle ronde sembra guardare con diffidenza questo termine appena tornato di attualità. A questo punto, sarebbe opportuno chiedersi cosa significa ‘ronda’ nella lingua italiana.

ronda
[rón-da]
s.f.
MIL Servizio armato di guardia, d'ispezione, fatto da uno o più militari agli ordini di un graduato, che perlustrano una zona determinata, spec. di notte: *pattuglia di r., servizio di r.*
_ I soldati che fanno la ronda: *passa la r.; la r. rientra in caserma*
_ Cammino di ronda, corridoio lungo l'orlo superiore delle mura delle antiche fortezze, che serviva di passaggio ai soldati di ronda
_ Fare la ronda a qualcuno, a qualcosa, sorvegliarlo: *fare la r. alla polveriera*
_ *fig., scherz.* Fare la ronda a una ragazza, farle la corte
Dizionario online tratto da: Grande Dizionario Italiano con cd-rom di Gabrielli Aldo, *Dizionario della Lingua Italiana*, Editore Hoepli.

La parola ‘ronda’ “fa paura”, appare “non corretta”, “non piace” perché il potenziale del lessema /ronda/ è altamente problematico nel contesto in cui è inserito. La parola ‘ronda’ è la condensazione di un testo virtuale caratterizzato da marche semantiche che delineano uno scenario ben poco rassicurante (servizio di tipo militare, armato, gerarchia, perlustrazione, sorveglianza, nemico, guerra etc.). Inoltre, l’uso figurativo e scherzoso registrato dal vocabolario – fare la ronda a una ragazza = farle la corte – ripropone la stessa valorizzazione del corpo femminile (come oggetto che scatena il desiderio, stimola la violenza, necessita protezione per natura) e gli stessi ruoli riscontrati nella dichiarazione di Berlusconi: la pratica di “fare la ronda a una ragazza” mescola, cioè, protezione, desiderio e violenza e questo contribuisce a non rendere affatto neutra la parola ‘ronda’.
Nei discorsi di politici e rappresentanti istituzionali a favore dell’istituzione delle ronde si evince quindi la tendenza a definire, specificare e rinominare la ronda. Riporto alcuni esempi di seguito:

U. BOSSI: “Le ronde sono una bella cosa perché la gente si muove e si rende conto delle difficoltà, sennò la gente vuole, vuole, vuole...”. Fonte: *Corriere della Sera* 20/02/2009
G. GALAN. Sull'argomento è intervenuto anche il presidente del Veneto Giancarlo Galan, secondo cui “le ronde per la sicurezza vanno bene ma ci vorrebbe qualcosa di più strutturato”. Parlando a una trasmissione di Antenna 3 nordest ha detto che il controllo del territorio può essere fatto anche con il contributo del volontariato “ma con persone preparate. Penso ad aderenti ad associazioni d'arma, non

solo da cittadini armati di buona volontà e telefonino, magari con un coordinamento tra comuni".
FONTE: *Corriere della Sera* 20/02/2009
I. LA RUSSA: "Se questa cosa fosse intesa come una sostituzione alle forze dell'ordine sarebbe deleteria, ma sarebbe sbagliatissima anche se fosse concepita solo in forma difensivamente violenta. Può invece essere utilissima se inquadrata bene in un contesto di regole".
FONTE: *Corriere della Sera* 20/02/2009
D. SANTANCHÈ. Daniela Santanchè, leader del Movimento per l'Italia, ha proposto la creazione di ronde miste, con la presenza di immigrati regolari: "La mia proposta sta raccogliendo consensi tra molti sindaci. Ben venga anche il suggerimento del ministro La Russa di utilizzare anche ex appartenenti alle forze dell'ordine, così come tanti italiani che si dedicano al volontariato".
FONTE: *Corriere della Sera* 20/02/2009

Ho registrato le variazioni sul tema e le espressioni più ricorrenti usate nelle dichiarazioni politiche pro-ronde per descrivere o affiancare il termine 'ronda': "volontariato"; "City Angels"; "Blue berets"; "nonni vigili"; "vigili del fuoco"; "persone che sanno quello che fanno"; "buona volontà"; "un contesto di regole"; "persone preparate"; "una bella cosa"; "gente"; "non armati"; "disarmati"; "regolati e controllati"; "lavoro di squadra"; "cittadini armati di buona volontà e telefonino"; "sicurezza partecipata"; "sicurezza civica"; "passeggiate dei cittadini per segnalare eventuali disagi"; "tanti italiani che si dedicano al volontariato".
Si tratta chiaramente di un tentativo di normalizzazione e pacificazione del termine. Se analizziamo i termini con cui il termine 'ronda' co-occorre, ci accorgiamo che vengono magnificate solo alcune marche semantiche del termine, quali /ordine/, /gerarchia/, /regolarità/, /visibilità/, /protezione/. Le ronde vengono definite con espressioni rassicuranti (es. volontari per la sicurezza) o paragonate ad esperienze di gruppi già esistenti e che dovrebbero fungere da modello per le ronde (es. City Angels e nonni vigili). Il semema /ronda/, così usato, costruisce un percorso di senso in cui vengono narcotizzate le marche originali, disforiche, del termine (/violenza/, /conflitto/, /aggressività/). In conclusione, nelle dichiarazioni di Roberto Maroni e di altri rappresentanti del Governo, e in generale nel discorso istituzionale, le ronde vengono definite con espressioni che tendono a disinnescare la potenzialità disforica del termine.

2. Le ronde nere

Contemporaneamente all'approvazione del decreto, le associazioni e i gruppi che si candidano a svolgere le ronde cittadine scelgono denominazioni molto meno rassicuranti rispetto a quelle appena passate in rassegna. Si passa dai "volontari per la sicurezza" e i "nonni vigili" a denominazioni e autorappresentazioni che riattualizzano le marche di /aggressività/, /intolleranza/, /mascolinità/ che il discorso istituzionale sulla ronda si è affannato a narcotizzare. Le espressioni (definizioni o denominazioni) si possono collocare secondo una scala di gradualità in cui la marca di "aggressività" può essere semanticamente esclusa nell'espressione di riferimento (*City Angels*), presente ma non dominante (*sentinelle anti-degrado*: tratto militare esplicito, costruzione oppositiva) oppure inclusa e fortemente presente (*SSS*). Ho preso in esame tre casi esemplificativi di quelle che la stampa ribattezza quasi immediatamente "ronde nere".

Ronde nere / esempio 1: *La G.N.I. – Guardia Nazionale Italiana*

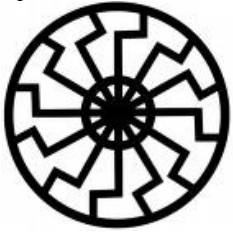


Fig. 1 – La ruota solare: simbolo misterico usato da alcuni ordini esoterici delle SS e adottato simbolo dalla G.N.I.

Fig. 2 – stemma della G.N.I. con aquila romana

Fig. 3 – Gaetano Saya e altri volontari della G.N.I. fanno un saluto romano "legalizzato" (la mano è chiusa e lascia aperte tre dita per indicare il terzo impero romano)

Fig. 4 – La divisa della G.N.I.: camicia ocra, cravatta nera, fascia nera al braccio, stemmi con l'aquila romana e la ruota solare

> "La G.N.I. è un'associazione di volontariato disarmata che ripudia ogni forma di violenza, un'associazione aperta a tutti i cittadini Italiani maggiorenni che decidano di responsabilizzarsi ed aderire ad un gruppo Patriottico che si prefigge l'obiettivo di garantire un punto di ritrovo per tutti quegli Italiani, senza distinzione di ceto e levatura, i quali vogliono fare qualcosa di concreto per la propria Patria. La G.N.I. ha inoltre lo scopo di formare veri Patrioti Nazionalisti, che si prestino al servizio dello Stato Italiano, della sua unità, della sua Costituzione e della sua sicurezza. Per la G.N.I. il cittadino è il primo e più importante pezzo dello Stato." (Dal sito ufficiale www.guardianazionaleitaliana.org)

I simboli, la divisa e i gesti scelti dalla G.N.I. richiamano provocatoriamente l'isotopia figurativa della legione romana. Il recupero figurativo della simbologia fascista è esplicito e viene ostentato dal fondatore Gaetano Saya durante la presentazione dell'associazione (vedi il video su YouTube, 5 luglio 2009, presentazione della Guardia Nazionale Italiana, http://www.youtube.com/watch?v=C_aPXUPFUYU&feature=player_embedded). Il testo verbale che costituisce il manifesto programmatico dell'associazione è altrettanto esplicito. L'isotopia principale del testo è l'attivismo patriottico; nonostante si autodefinisca "un'associazione di volontariato disarmata", la G.N.I. attinge a piene mani dalla retorica nazionalista xenofoba. L'associazione è *aperta* ma solo "a tutti i cittadini Italiani" con la 'I' maiuscola; si prefigge l'obiettivo di garantire un punto di ritrovo "senza distinzione di ceto e levatura", ma la strategia è solo apparentemente inclusiva: la divisione di potere prevalente è l'asse della razza o etnico-culturale.

Ronde nere / esempio 2: *SSS – Soccorso Sociale Sicurezza*

Nell'acronimo ricorrono tre marche rassicuranti quali 'soccorso', 'sociale' e 'sicurezza' che mascherano il potenziale minaccioso della sigla, "SSS", citazione delle SS naziste.

Fig. 5 – La pettorina fluorescente delle SSS di Massa

Ronde nere / esempio 3: manifesti e appelli di *Forza Nuova*
La posizione di Forza Nuova (movimento politico italiano di estrema destra) rispetto all'istituzione delle ronde è ambivalente. Da una parte, nel pieno delle polemiche sui gruppi che si autocandidano a svolgere le ronde cittadine, Forza Nuova prende le distanze da associazioni estremiste come la Guardia Nazionale Italiana, definendole una buffonata; dall'altra, il movimento è favorevole all'istituzione di ronde composte da ex militari e/o persone preparate, e insiste sulla necessità che tali esperienze siano sotto il controllo delle forze dell'ordine[3].

Figg. 6, 7 – Manifesti di FN diffusi nel 2007

Nonostante questa presa di posizione moderata nel dibattito sulle ronde in corso nel 2009, Forza Nuova è uno di quei movimenti che propugna l'idea di ronde di cittadini da prima che la questione

[3] Con queste parole Stefano Santoni, esponente di Forza Nuova, propone, per esempio, le ronde sul territorio di Pomezia e Ardea: "le ronde, da parte nostra, devono essere composte o quantomeno coordinate da ex appartenenti ai corpi di polizia e militari o individui appositamente preparati, in grado di fronteggiare adeguatamente ogni eventuale emergenza; questo per evitare che la volontà di una fattiva collaborazione non si trasformi in un confusionale intralcio alle operazioni di tutela della sicurezza e che la vigilanza cittadina non sia occasione di tentazione per abusi personali. In tal senso Forza Nuova respinge in modo assoluto i recenti episodi di costituzione di gruppi di ronde in divise verosimilmente richiamanti le squadre di polizia naziste del passato". Fonte: http://pomezia.blogolandia.it, 31 luglio 2009.

venga dibattuta in Parlamento. In particolare, FN incoraggia l'organizzazione di ronde anti-stupro in occasione di episodi di violenza in cui gli autori dello stupro sono uomini stranieri (figg. 6, 7).
Il Segretario Nazionale di Forza Nuova Roberto Fiore dichiara: "La misura è colma. Forza Nuova, appoggiata da centinaia di migliaia di cittadini italiani, da mesi chiede la chiusura dei campi rom, in quanto portatori di disordine e violenze che feriscono le parti più deboli del nostro popolo, cioè anziani, bambini e donne. Oggi a Roma è scorso il sangue di una donna italiana, uccisa dopo essere stata violata in modo indicibile. Forza Nuova aveva esplicitamente avvertito: "Guai a chi tocca le nostre donne!" Da oggi in poi i nostri militanti e tutti gli italiani sono moralmente autorizzati ad usare metodi che vadano al di là di semplici proteste per difendere i propri compatrioti".
FN, comunicato stampa diramato in data 1/11/2007
Nei manifesti e nel comunicato stampa, l'isotopia principale è chiara: c'è una forte esortazione ad agire. La strategia narrativa oscilla dall'ammiccamento ("solo Forza Nuova vi difende"), in cui il destinatario è interpellato direttamente ("Se fosse tua madre, tua moglie o tua figlia?"), all'uso di un "noi inclusivo" ("Proteggiamo le nostre donne!").
Viene così costruito un Soggetto plurale (Noi italiani) che fa appello a valori condivisi. L'identità di questo attore collettivo viene esaltata in opposizione all'alterità assoluta costituita dall'*altro*, l'"immigrato", lo "straniero", in una parola il "barbaro", con cui il primo entra in una relazione polemica.
I manifesti e i proclami diffusi nel 2007 in occasione dell'omicidio Reggiani tornano a circolare all'indomani dello stupro della Caffarella (2009), che vede indagati due giovani rumeni. In particolare, proprio nel periodo in cui il dibattito sulle ronde si fa più acceso, torna attuale lo slogan "difendiamo le nostre donne dai barbari!". Emblematico è in particolare il manifesto che riporto di seguito:

Fig. 8 – Manifesto di FN
tornato in circolazione durante il
dibattito sulle ronde

Nel manifesto (fig. 8) il corpo delle donne è contemporaneamente presente e assente. La donna è rappresentata infatti solo in quanto corpo sessuato. L'immagine scelta è molto densa e traduce un preciso sistema di valori:

- ricorre una figura del corpo stereotipata e replicata, uno stampo uguale per tutte, che ricorda la silhouette della tipica figura femminile anni '50;
- la scelta cromatica (verde, bianco e rosso) marca i corpi come /italiani/. Sono corpi-territori, nazionalizzati. È in atto un'esplicita traslazione simbolica: proteggere le proprie donne equivale a proteggere il proprio territorio.
- il femminile è oggettivato, connotato come /debole/ e tenuto in una mano maschile modalizzata secondo il potere (*poter* accarezzare, *poter* controllare, *poter* violare). Il corpo femminile è tenuto

in mani maschili a cui è completamente assoggettato. Anche in questo caso, desiderio, protezione e violenza sono simbolicamente equivalenti, non distinti, ed è facile slittare da un piano all'altro.

- implicita nel PN di protezione è la relazione di possesso: il ruolo tematico del "protettore" implica quello del "padrone". La figura delle mani, che inglobano e contengono le silhouette femminili, ribadisce la relazione di possesso che lega il maschile al femminile esplicitata già nel testo verbale, nell'esortazione espressa dal soggetto maschile collettivo inclusivo ("Proteggiamo le *nostre* donne").

Il discorso politico e pubblico sulle ronde, in particolare nel caso delle *ronde nere*, riduce quindi le donne a corpo e al tempo stesso priva le donne del loro specifico corpo. Viene annullata infatti, quella che la filosofa Elena Pulcini chiama la "memoria del corpo", ossia la "memoria della concretezza dell'individuo, della sua singolarità e dunque della sua specifica e insostituibile narrazione di sé; della sua sofferenza e delle sue passioni, del suo "qui ed ora"" (Elena Pulcini: p. 25 in SPHA). Attraverso il processo cognitivo della *generalizzazione*, per esempio, una storia di stupro è uguale a tutte le storie, uno stupratore rumeno o straniero vale per tutti, diventa il "barbaro", lo "stupratore tipo". In breve, ogni donna è uguale a un'altra, ogni stupro è etnico. L'esperienza della singola donna scompare dietro quella delle "donne tipo stuprate", e rimane così inascoltata la memoria del corpo dell'individuo donna, la cui presenza avrebbe voluto dire "introdurre un elemento scardinante, inevitabilmente critico [...] dentro l'asettica incorporeità della sfera pubblica" (Pulcini, *ibidem*).

Lo stupro genera una passione pubblica e, nel caso analizzato delle ronde anti-stupro e del dibattito che si è generato, è evidente lo statuto simbolico che la violenza sulle donne viene ad assumere. Il clamore mediatico intorno ai casi di stupro succedutisi nei primi mesi del 2009 lo rivela: viene stuprata una donna a Roma e i giornali ne parlano come se fosse stata stuprata la città di Roma, e quindi si scivola dal tema della violenza di genere a quello della sicurezza: *dobbiamo difendere le nostre donne*, ossia la città di Roma. Questo slittamento simbolico è implicito nell'idea stessa delle cosiddette "ronde antistupro": le ronde nascono per difendere le donne o il territorio, i corpi femminili o gli spazi? Il corpo delle donne viene trattato, per parafrasare il famoso libro di Barbara Duden (cfr. Duden 1991), come luogo pubblico, territorio da difendere in nome di una collettività maschile che possiede quel corpo e quel territorio e deve difenderne il possesso dall'usurpazione del "barbaro", non a caso.

In conclusione, nei discorsi analizzati vengono istituiti due tipi di alterità:

1. da un lato, si rileva una oggettivazione delle donne mediante l'atto del controllo, che definisce la differenza della donna (la donna come oggetto, come *altro*). Allo stesso tempo, l'atto del controllo viene erotizzato e la differenza definita come differenza sessuale, erotica (cfr. de Lauretis 1999).
2. dall'altro, la violenza stessa viene alterizzata, resa *esterna* dal Soggetto promotore della ronda nera. Possiamo infatti leggere nel discorso delle ronde nere il tentativo di allontanare la violenza da sé e dalla propria cultura, di *esternalizzarla* costruendo una figura antinomica di altro. Nell'analizzare il discorso su sicurezza e ronde, è importante capire come sono organizzate e gerarchizzate le differenze. Nella propaganda delle ronde anti-stupro che abbiamo ripercorso, l'asse etnico culturale ha la priorità sull'asse sessuale: nonostante il (s)oggetto da proteggere sia femminile, il nemico, l'Anti-soggetto, è costruito in primo luogo come /straniero/, non come /maschile/.

Infine, osserviamo come la ronda nera fa leva su due atteggiamenti patemici collettivi: ira e paura. Un'osservazione che conferma quanto affermato da Gianfranco Marrone, quando scrive che "più che far riferimento a istanze di tipo logico-cognitivo, sembra che oggi la prassi politica tenga in considerazione passioni diffuse, forme di affettività immediata, collettività che si aggregano in funzione di sentimenti condivisi, forze che lottano in nome di umori del momento, senza alcun particolare bisogno di figure di Destinanti superiori creati ad hoc per legittimarle" (Marrone 2001: 256). In questo caso una sorta di Destinante viene creato dal discorso politico stesso e consiste nella "Responsabilità civile", nel "senso civico", un'istanza di destinazione astratta che viene invocata per legittimare le collettività che si autorappresentano come 'ronde'.

3. Le contro-ronde

Lo scontro sulle ronde innesca una lotta ermeneutica in cui ogni soggetto tenta di riempire di senso la formula al centro del dibattito e di imporre la propria interpretazione. Nella gara tra le diverse interpretazioni si gioca, come vedremo, al livello della rappresentazione enciclopedica della parola 'ronda': ognuno rileva un aspetto della ronda, una marca, e la accentua intensificandola (soggetti pro-ronde) o capovolgendola ironicamente (soggetti anti-ronda). Si è visto come già tra il discorso istituzionale e quello portato avanti dalle ronde nere ci sia uno scarto notevole, tale da rendere confusa la definizione stessa della 'ronda'. Qual è l'interpretazione corretta, "ronda" uguale "angeli di strada" o "squadristi delle SSS"? Patrioti italiani maschi in camicia ocra o cittadini che si dedicano al volontariato "armati di buona volontà e telefonino"?
Parallelamente a un discorso pro-ronda si sviluppa un discorso anti-ronda portato avanti da associazioni e gruppi preesistenti o costituitisi per l'occasione, con l'effetto di vivacizzare e rendere ancora più confusa l'identità della ronda. La strategia globale dei vari movimenti anti-ronda (*contrastare l'istituzione delle ronde*) viene perseguita mediante tattiche locali molto eterogenee tra loro; la prassi politica ricorre all'espressione creativa, all'inventiva, all'ironia. La tattica principale consiste nella costruzione di tanti, diversi simulacri dell'Anti-soggetto "ronda".

Contro-ronde / esempio 1
Le Super-Ronde: parodia e figurativizzazione iperbolica

Fig. 9 – Le "Super-Ronde" in servizio a Milano, 17 luglio 2009

La manifestazione contrappone alle ronde una loro imitazione parodica. L'isotopia su cui si gioca è quella della /protezione/: è questa la marca semantica di 'ronda' che viene magnificata e rappresentata attraverso la figura iperbolica del supereroe.

Contro-ronde / esempio 2
Rete contro il pacchetto sicurezza: interpretazione figurativa

Fig. 10 – Immagine del materiale promozionale (manifesti, volantini, adesivi, etc.) diffuso dalla Rete contro il pacchetto sicurezza durante manifestazioni anti-ronde

Il manifesto anti-ronde della Rete:
1) esplicita il ruolo del corpo nella pratica della ronda;
2) mette in scene la sintassi della ronda illustrandola figurativamente e magnificando le marche dell'aggressività e del controllo come privazione di libertà.

L'analisi non può prescindere dal livello estesico e dall'intersomaticità: la paura mobilita il corpo, che ha un ruolo costitutivo nella generazione del senso. La sintassi discorsiva della pratica della ronda si basa su un programma d'azione costitutivo che è quello di "perlustrare", ovvero percorrere un luogo osservando, attraversare lo spazio esercitando lo sguardo. Dunque la ronda mobilita tre corpi: il guardiano (il Soggetto che fa la ronda: percorre, guarda, controlla), la vittima potenziale (salvaguardata, appunto, cioè guardata, controllata, protetta) e il potenziale soggetto pericoloso (guardato, controllato, segnalato). La relazione principale è tra corpi controllori e corpi controllati ma, come abbiamo visto nei commenti e nelle polemiche sulle ronde nere, giacché si discute la possibilità di delegare l'organizzazione della ronda a gruppi di privati cittadini, si pone il problema di *controllare i controllori*.

Inoltre, l'spetto che chiaramente emerge a questo punto dell'analisi è la funzione eminentemente simbolica della ronda, nata dalla necessità di dare corpo sia al sentimento collettivo della *paura* sia all'esigenza di *protezione*. La logica di fondo è quindi di visualizzare contemporaneamente sia la funzione di protezione sia la minaccia. Implicita nella ronda è infatti l'idea che il soggetto pericoloso sia segnalabile quindi individuabile visivamente. Infatti, nelle rappresentazione della ronda, definibile come una pratica dello sguardo, ricorrono telecamere, divise fluorescenti, segni distintivi, etc., tutte figure dell'osservatore e della visibilità.

Contro-ronde / esempio 3
La ronda del piacere: parodia e intertestualità

Fig. 11 – Manifesto di una iniziativa anti-ronda
organizzata a Bologna
da varie associazioni nell'aprile 2009

> "La ronda del piacere è un'iniziativa contro l'istituzione delle ronde e la cultura della paura. La ronda del piacere è il primo passo per costruire una città dove ognun@ può godere e questa città è un luogo dove vogliamo sentirci sicur@, ma non sorvegliat@. [...] La "Ronda del Piacere" è un corteo sonoro organizzato da Sexyshock, Banda Roncati, Associazione Anassim e HardCoro. La manifestazione attraverserà la città a suon di banda [...]".
> Testo tratto dal volantino promozionale dell'iniziativa "La ronda del piacere", Bologna, 18/04/2009

L'iniziativa bolognese segue la stessa strategia inaugurata dalle *Super-Ronde* e contesta politicamente le ronde mettendone in scena una versione parodica. *La ronda del piacere* riprende la sintassi narrativa della ronda: c'è un soggetto collettivo il cui PN_{uso} è "percorrere la città" al fine di perseguire un PN principale. La differenza significativa è che qui la passione condivisa dalla collettività della ronda è il *piacere* e non la *paura*. L'interpretazione ironica che viene proposta gioca con la rappresentazione enciclopedica della ronda a vari livelli:

- viene recuperato il significato legato al contesto musicale (ronda = opera assimilabile a una marcia) ma viene narcotizzata ogni marca militaresca (nel testo la ronda del piacere viene definita un "corteo sonoro").
- il titolo della manifestazione contiene una doppia citazione intertestuale. Vengono citati (1) lo storico "Tango delle Capinere", che contiene la famosa frase "a mezzanotte va la ronda del piacere", e (2) il film *A mezzanotte va la ronda del piacere* (Fondato, 1975, vedi locandina in fig. 14).

Contro-ronde / esempio 4
Manifesti "cinematografici": citazione intertestuale con sostituzione

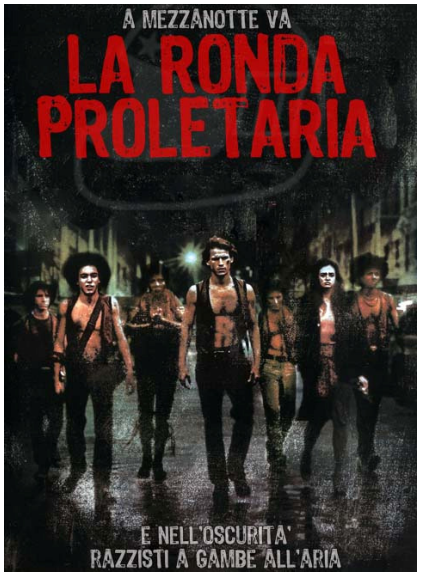


Fig. 12 – Manifesto anti –ronde con doppia citazione cinematografica (*ipertesto*)

Fig. 13 – Manifesto anti-ronde con doppia citazione cinematografica (*ipertesto*)

Fig. 14 – Locandina del film
A mezzanotte va la ronda del piacere,
Marcello Fondato, 1975 (*ipotesto*)

I due manifesti anti-ronde (figg. 13 e 14) citano il titolo del film di Fondato (l'ipotesto, fig. 14) ma accostano il titolo alle immagini di due film esemplarmente rappresentativi della violenza: *I guerrieri della notte* (Hill 1979) e *Arancia meccanica* (Kubrick 1971). La seconda citazione intertestuale stride con la prima e la "ronda del piacere" viene criticamente figurata come la "ronda della violenza": violenza di gruppo (allusione alla minacciosità insita nell'identità plurale della ronda) e violenza urbana (la strada, in visione notturna, che fa da sfondo ai due manifesti allude allo spazio d'azione proprio della ronda).

4. Le ronde in una prospettiva di genere

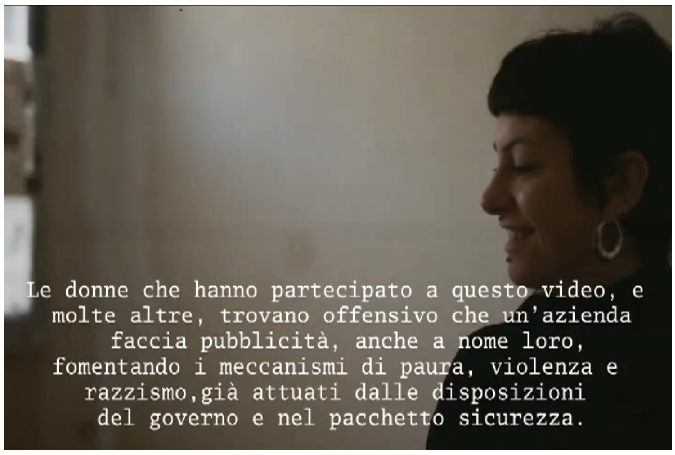
4.1. Sconfinamenti: dalla politica al marketing e ritorno

L'immaginario della ronda è pervasivo. A conferma del fatto che quella della ronda sia un'operazione simbolica, e mediatica, si aggiunge un'altra peculiarità del discorso delle ronde: la capacità di sconfinare in altri discorsi. Nel caso che vorrei analizzare, lo sconfinamento avviene nel discorso pubblicitario.

Fig. 15 – Il fotogramma incriminato dello spot televisivo
Lactacyd "Prima di tutto donne"

Proprio mentre in Parlamento si discute l'istituzione delle ronde cittadine, va in onda il nuovo spot del detergente intimo Lactacyd che strizza l'occhio alle ronde. La campagna "Prima di tutto donne" della Lactacyd Intimo prevede uno spot televisivo con quindici secondi di filmato in cui scorrono varie statistiche sull'universo femminile. Tra le varie curiosità statistiche citate, una scritta in sovrimpressione ci informa che "42 donne su 100 si sentirebbero più sicure con le ronde cittadine" (fig. 15).
Nei mesi immediatamente successivi alla messa in onda, un'associazione di donne realizza e mette in circolazione su YouTube un contro-spot (fig. 16). La formula rimane la stessa ma il contenuto cambia:

Fig. 16 – fotogramma di risposta nel contro-spot anti-ronde



Figg. 17, 18 – Altri due fotogrammi del contro-spot anti-ronde

Il commento al messaggio pubblicitario e la sua contro-rappresentazione fanno rientrare l'oggetto *ronda* nel discorso politico. Alla /sicurezza/ declinata come "controllo e sorveglianza" si contrappone un nuovo concetto di /sicurezza/ fondato su "libertà e autonomia". Si tratta inoltre di una declinazione della sicurezza urbana che pone il femminile come Soggetto sicuro e non più solo come Oggetto da tenere al sicuro e "salva-*guardare*". Infine, in uno dei fotogrammi finali (fig. 18) le autrici dell'iniziativa si autorappresentano come "le donne" e chiedono che non si parli in loro nome e di poter entrare nel discorso sulle ronde come interlocutrici.

4.2. L'intervento delle associazioni femministe nel dibattito sulle ronde: il caso dell'UDI

Trattandosi di una proposta che chiama in causa esplicitamente le donne (strumentalizzandole, come si è visto nel caso delle ronde nere), l'istituzione delle ronde suscita varie reazioni da parte femminile. Se la politica dal basso, dunque collettivi, associazioni, gruppi sparsi di ispirazione femminista, boicottano le ronde proponendo contro-manifestazioni, contro-manifesti, contro-ronde, (contro-spot, come abbiamo visto) etc., l'UDI (Unione Donne in Italia), il Soggetto istituzionale rappresentativo del femminismo italiano, sceglie di entrare nel dibattito con un comunicato stampa. Pubblicato e diffuso il 20 febbraio 2009, in concomitanza con l'approvazione del decreto anti-stupri, il comunicato dell'UDI partecipa alla riflessione metadiscorsiva sull'uso della parola 'ronda'.

La parola ronda

> "La parola ronda ci fa paura perché si materializza in un soggetto plurale maschile di fronte al quale nessuna donna può dirsi tranquilla. Ci sentiamo invece trattate come le femmine di un branco che devono essere sottratte al branco straniero.
> Anche le forze dell'ordine sono composte in gran parte da maschi, ma rappresentano una istituzione democratica che risponde delle sue azioni. Non a caso la polizia in situazioni di violenza sulle donne o sui minori si avvale delle agenti donne.
> In questi giorni governo e opposizione hanno preso a pretesto gli stupri accaduti in alcune città italiane per fare a gara su chi ha il progetto più sicuro per la sicurezza delle donne. Ma noi ci siamo sentite strumentalizzate dalla destra e dalla sinistra, moderata o estrema che sia, perché quando si parla di provvedimenti che ci riguardano si dovrebbe tenere conto di come vengono percepiti.
> Di fronte alla proposta della ronda ci sentiamo negate come cittadine e negato il diritto ad essere tutelate con gli strumenti che la democrazia mette a disposizione. Ci sentiamo invece trattate come le femmine di un branco che devono essere sottratte al branco straniero. Quelle stesse femmine che vengono stuprate tra le mura domestiche e sulle quali si mette la sordina.

> Tanto per stare sullo stesso terreno di chi ci vuole difendere chiediamo se la castrazione chimica e la certezza della pena sono provvedimenti che valgono anche per gli stupratori di casa nostra.
> Qualunque donna, senza essere necessariamente femminista, sa che il suo punto di vista, la sua percezione della realtà, la sua parola, non hanno cittadinanza e quindi il dibattito politico che si sviluppa intorno al suo corpo è privo di senso. Gli uomini ancora non vogliono capire che tenere fuori le donne dai luoghi dove si decide porta al suicidio della politica e alla mutilazione della democrazia." (Dal comunicato stampa diramato dall'UDI in data 20/02/2009)

Il breve stralcio iniziale, che costituisce l'incipit ad effetto del comunicato stampa, fornisce già numerosi elementi per l'analisi. In primo luogo, l'UDI si posiziona nel dibattito come soggetto politico che ha diritto di parola istituendo un soggetto collettivo inclusivo: "noi donne", costruito in opposizione alla collettività "ronda". Al contempo, viene denunciata la non-neutralità del soggetto "ronda": la ronda designa un attore collettivo marcato secondo il genere come /maschile/. Di conseguenza l'UDI si inserisce nel dibattito come soggetto /femminile/. Non solo viene valorizzata disforicamente l'identità plurale, potenzialmente violenta, della ronda, ma si rileva il carattere sessuato di questa violenza. Il termine 'ronda' co-occorre qui con il termine 'branco', attualizzando le marche di /animalità/ e /aggressività/. Nell'auto-rappresentazione dell'UDI, le donne si pongono come Soggetto della forza e non più come Oggetto della paura. Inoltre si introduce esplicitamente l'opposizione pubblico *vs* privato, forze dell'ordine *vs* ronde, soggetto istituzionale *vs* soggetto privato.
Con l'istituzione delle ronde lo Stato delega la responsabilità della sicurezza a gruppi di privati cittadini. Viene creato un simulacro di responsabilità (lessicalizzato come "dovere civico", "volontariato", etc.) che porta a una militarizzazione del privato cittadino. L'UDI in sostanza introduce nel dibattito un punto di vista di genere che va a rendere espliciti i meccanismi di vittimizzazione (strumentalizzazione del corpo femminile, del dramma degli stupri, per attivare politiche xenofobe) ed esclusione (messa in condizione di invisibilità della donna all'interno di politiche che non affrontano realmente le sue esigenze).
Intervistata sulla questione delle ronde, la sociologa Tamar Pitch afferma, a questo proposito, che la questione della sicurezza è stata *femminilizzata*: le/i cittadine/i sono stati ridotti al ruolo femminile stereotipato di vittima potenziale. Secondo Pitch, il dibattito si è cioè costituito attorno a una sottile ricostruzione della sicurezza intesa come questione al femminile, "perché tutti e tutte siamo stati ricostruiti come probabili, possibili vittime, o vittime potenziali e quindi tutti e tutte ridotti al ruolo tradizionale che si assegna al femminile (debolezza, fragilità, eccetera)" [4]. Nel contempo, osserva però Pitch, la questione specifica della sicurezza in città è stata invece presentata come neutra, "come se la città non fosse abitata da uomini e donne, oltre che da persone di tutti i colori e da persone di tutti i ceti sociali". E quindi in questa costruzione ci sarebbe una doppia vittimizzazione delle donne, in quanto verrebbe trascurata la loro effettiva situazione (lo stupro è una forma di "pericolo urbano" che riguarda quasi esclusivamente le donne) e al contempo viene loro ribadito che "devono stare molto attente quando girano e attraversano il mondo da sole e libere".
Nel comunicato dell'UDI, smascherando la non neutralità delle ronde e rifiutando l'operazione di femminilizzazione della questione, si declina la sicurezza da un punto di vista di genere. Così come nel contro-spot anti-Lactacyd analizzato sopra, viene cioè introdotta una nuova e diversa valorizzazione e definizione per cui *la sicurezza delle donne* va intesa come visibilità, circolazione e autonomia delle donne stesse, laddove il "delle donne" viene assunto come genitivo soggettivo.
In linea con l'affermazione di questo sistema di valori, l'iniziativa proposta dall'UDI è una pratica che volutamente segna la propria *differenza*. Come risposta alle ronde viene scelta non una ronda rosa o una contro-ronda ma la *staffetta rosa*. Simbolo e testimone della staffetta rosa è un'anfora con due manici portata da due donne che viene consegnata ad altre donne, di città in città, sempre pubblicamente. Strada facendo, ogni donna è invitata a mettere nell'anfora un biglietto con i propri

[4] I virgolettati che seguono si riferiscono alle dichiarazioni di Tamar Pitch in "*Che genere di sicurezza. Donne e uomini in città*. Intervista a Tamar Pitch", 04/05/2009, realizzata da Radio Kairos (www.radiokairos.it,105.85 fm, Bologna), consultabile al link:
http://www.globalproject.info/it/in_movimento/Che-genere-di-sicurezza-Donne-e-uomini-in-citta/218

pensieri, denunce, parole o immagini Nel sopraccitato comunicato viene annunciata e definita come segue:

> "Per non farci travolgere e per non soccombere di fronte alle notizie che si susseguono noi cerchiamo di produrre quel cambiamento culturale nel quale crediamo ancora.
> Questo significa la Staffetta di donne contro la violenza sulle donne con la quale, giorno dopo giorno, ci rendiamo visibili le une alle altre, mostrando quella nazione di donne che noi sappiamo esserci, che ci fa riconoscere non per le miserie del genere, che pure sappiamo esistere, ma per la nostra forza." (Dal comunicato stampa diramato dall'UDI in data 20/02/2009)

La staffetta rosa segue decisamente la via politica della differenza. Se confrontiamo le due pratiche, staffetta e ronda, possiamo osservare come entrambe sono pratiche fortemente simboliche. Inoltre, si conferma come una caratteristica propria della pratica politica del femminismo italiano la riflessione metadiscorsiva e metalinguistica. Sin dai suoi inizi, ambizione e scelta politica del femminismo italiano è stato infatti "abitare le parole che si usano" (cfr. Raffaella Lamberti in SPHA 2000), di qui il rifiuto della parola "ronda" (soggetto plurale maschile violento) e la scelta della parola "staffetta", che rimanda a un diverso contesto (ambito sportivo, solidarietà, pacifismo).

5. Conclusioni

La ronda è una risposta *simbolica* al problema reale della sicurezza nelle città. Se il discorso politico pro-ronde attinge simbolicamente a un immaginario mitico e storico ricco di stereotipi razzisti e sessisti, il discorso anti-ronde risponde strategicamente giocando parodicamente con quello stesso immaginario.
Dall'analisi del dibattito pubblico sull'istituzione delle ronde emerge chiaramente quello che Teresa de Lauretis ha definito il *paradosso donna*, che vede la donna come "essere al contempo assente e prigioniero nel discorso, spettacolarmente esibito e non rappresentato, invisibile eppure costituito come oggetto e garanzia della visione" (de Lauretis 1999, p. 11).

pubblicato in rete il 29 marzo 2010

Bibliografia

Butler, J., 2005, *Giving an Account of Oneself*, New York, Fordham University Press; trad. it. *Critica della violenza* etica, Milano, Feltrinelli, 2006.

De Lauretis, T., 1999, *Soggetti eccentrici*, Milano, Feltrinelli.

Duden, B., 1991, *Der Frauenleib als öffentlicher Ort. Vom Mißbrauch des Begriffs Leben.* Luchterhand, Hamburg; trad. it. *Il corpo della donna come luogo pubblico. Sull'abuso del concetto di vita*, Torino, Bollati Boringhieri, 1994.

Eco, U., 1979, *Lector in fabula*, Milano, Bompiani.

Fabbri, P., Marcarino, A., 1985, "Il discorso politico", Carte Semiotiche n. 1, Firenze, Casa Usher.

Foucault, M., 1971, *L'ordre du discours. Leçon inaugurale au Collège de France prononcée le 2 décembre 1970*, Paris, Gallimard; trad. it. *L'ordine del discorso*, Torino, Einaudi, 1972.

Marrone, G., 2001, *Corpi sociali: processi comunicativi e semiotica del testo* Torino, Einaudi.

Pitch, T., Ventimiglia, C., 2001, *Che genere di sicurezza. Donne e uomini in città*, Milano, FrancoAngeli.

Scuola di politica Hannah Arendt, 2000, *Antigone nella città: emozioni e politica, atti del 1. Seminario della Scuola di politica Hannah Arendt, Bologna 27-29 marzo 1998*, Bologna, Pitagora.